

## ARTE

## CoBrA, l'ultimo collettivo di artisti nel Novecento

Fino al 3 aprile alla [Fondazione Roma](#) la bella retrospettiva del movimento

di **Simona Maggiorelli**

**A** fine Ottocento Vincent van Gogh in Provenza sognava di fondare una sorta di comune socialista dove gli artisti potessero vivere e creare insieme, scambiandosi esperienze e sostenendosi a vicenda. E se quel progetto naufragò drammaticamente anche a causa dei tesi rapporti con Gauguin, agli inizi del Novecento ritroviamo quel sogno declinato in forme nuove, dai Fauves fondati da Matisse e poi dalle avanguardie metropolitane. Pensiamo per esempio ai Futuristi che pubblicarono il loro primo Manifesto nel 1909

e poi ai cubisti e ai surrealisti: forse il gruppo più settario sempre pronto ad espellere chi si allontanava dalla poetica e dagli intenti programmatici comuni. Dopo la seconda guerra mondiale sembrava che quel tipo di esperienze così strutturate fosse arrivato al capolinea. Solo il gruppo CoBrA, nato a Parigi nel 1948, seppe farle rivivere, mutuando dal Surrealismo l'idea di poter fare ricerca con ogni mezzo espressivo, senza stabilire gerarchie fra generi e discipline. Slancio vitale, uso espressionistico del colore, pittura astratta, molto fisica e gestuale, e scultura dalle forme scabre e primitive caratterizzano le realizzazioni del gruppo CoBrA, a cui fino al 3 aprile la [Fondazione Roma](#) dedica una bella retrospettiva. L'acronimo combina le iniziali di tre città: Copenhagen, Bruxelles e Amsterdam. Da lì provenivano i fondatori di questo movimento internazionale che, dal 1948 al 1951, è stato forse l'ultimo collettivo di artisti uniti in un progetto che mirava a rivoluzionare le forme artistiche esprimendo al contempo una forte critica dei meccanismi

della società capitalista, rifiutando le logiche del mercato, la guerra e ogni forma di violenza. Ideali questi che i fondatori del movimento Jorn, Pedersen, Dotremont, Appel, Alechinsky, Goetz e Constant esprimevano dipingendo, pubblicando poesie, libri illustrati e disegnando progetti urbanistici e architettonici di città futuribili e utopiche. Come ben racconta l'esposizione romana curata da Francesco Poli e Damiano Femfert. Una mostra esplosiva dal punto di vista del colore e della varietà delle opere che i due curatori hanno suddiviso per autori e aree geografiche riuscendo a ricavare per le personalità di maggiore spicco di CoBrA spazi per piccole monografiche all'interno della collettiva. È questo per esempio il caso di Christian Dotremont, l'artista belga che fondeva poesia e pittura, in grandi quadri monocromi. Opere come quella qui riprodotta dal titolo *L'impatience me gagne, mais j'emporte la lenteur* (1972) realizzate in inchiostro di china su carta rosa, poi montate su tela, e che evocano raffinate calligrafie orientali.



©. Boreas - Foto: L'Espresso/Contrasto - Foto: Contrasto/Contrasto - 0079